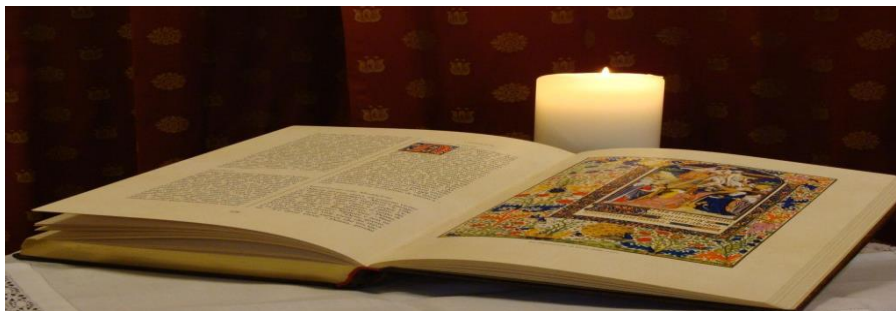




AMORE SENZA CONFINI

Schede bibliche – Avvento 2022



Diocesi di Torino
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156327
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.to.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:
Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Viviana Martinez
Monica Ramazzina
Graziano Scicchitano
Matteo Suozzo

Finito di stampare: Novembre 2022
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Matteo indica le coordinate spazio-temporali e storiche della nascita di Gesù. Nato a Betlemme di Giudea, posta a 9 km a sud di Gerusalemme ai tempi di Erode, un idumeo che aveva ricevuto il titolo di "re della Giudea" dai romani.

Dall'oriente arrivano dei "maghi". Dalla situazione si deduce che fossero degli astrologi, i cui segni hanno sempre affascinato gli uomini, sia antichi sia moderni.

Luca fa manifestare il Messia ai pastori, Matteo ai cosiddetti magi. Il messaggio è lo stesso ma con protagonisti diversi: l'amore Dio è per tutti, nessuno escluso, solo che Matteo, lo fa presentando quelle persone che erano rifiutate da Israele, i pagani, gli stranieri, mentre Luca, presenta le persone rifiutate all'interno della società, cioè i pastori. Coloro che sono rifiutati da tutti (i magi, e i pastori) saranno avvolti dall'amore di Dio.

I maghi giungono da oriente proprio per indicare che Cristo è un dono fatto a tutti. Non basta essere vicini per incontrarlo. I maghi, sono il modello del discepolo che si mette in ricerca, che si mette in cammino con il desiderio dell'incontro. Matteo ci sta dicendo che non importa da dove partiamo, da vicino o da lontano. Conta quanto camminiamo, quanto ci fidiamo della stella, di quel segno, quanto ci affidiamo alla sua Parola che interpella e inquieta.

Luca e Matteo ci ricordano che ai piedi di Gesù possiamo arrivarci con il cuore (i pastori) oppure con la testa (i maghi). Il desiderio e la ragione sono le due gambe che ci possono mettere in cammino verso la fede. Però, una volta giunti alle soglie della fede, bisogna usare testa e cuore, perché usare solo la testa, ci porterebbe a non capirlo (perché una testa senza cuore non può mettere dentro tutto l'Infinito) e usare solo il cuore rischierebbe di cadere in una fede sentimentalista.

Come facciamo a sapere se siamo alle soglie della fede? Il primo sintomo di questo incontro è «una gioia grandissima». L'hanno sperimentato sia i pastori sia i maghi. Se il nostro cuore scoppia di gioia, vuol dire che l'incontro è avvenuto. Solo da questa gioia possiamo accorgerci che la nostra vita non è più desiderio e ragionamento **ma** incontro con Chi l'ha riempita di significato.

A Natale è Dio che viene in cerca dell'uomo. All'Epifania, è l'uomo che va in cerca di Dio.

I protagonisti di questo inizio di vangelo sono i segni: a Giuseppe è dato come segno un sogno, ai maghi una stella, a Erode i maghi stessi. C'è sempre un segno, amico lettore. Bisogna solo saperli leggere. Spesso facciamo fatica a riconoscerli. Spesso sono persone nelle quali ci imbattiamo che Dio mette sulla nostra strada, persone che hanno occhi e parole come stelle. Amico lettore, l'uomo è la stella: «percorri l'uomo e troverai Dio» (sant'Agostino), perché Dio non lo incontriamo nei libri, ma nell'uomo che ci passa accanto.

Come possiamo diventare lettori di segni come i maghi? Alzando lo sguardo verso l'alto, mettendosi in strada dietro una stella, non temendo di sbagliare ma soprattutto desiderando.

L'origine della parola "desiderio" è una delle più belle e affascinanti che si possa incontrare. Desiderare significa, letteralmente, "mancanza di stelle", nel senso di "avvertire la mancanza delle stelle". Desiderare, voce del verbo "ricercare con passione".

La bella notizia di questo Natale? L'amore di Dio non conosce confini. E' per i buoni e per i cattivi, per chi se lo merita e per chi non se lo merita, per i vicini e per i lontani. Altrimenti che bella notizia sarebbe.

diac. Paolo De Martino

“Vegliate, per essere pronti al suo arrivo”

Invocazione allo Spirito

Tu sei l'atteso, Signore Gesù: colui che può riaccendere l'amore nei cuori; colui che può riaprirci allo stupore della gratuità; colui che può farci risentire il sapore dell'amore vero.

Libera la nostra vita da tutto ciò che la ingombra e che toglie spazio all'attesa.

Insegnaci a voltarci verso di te, a tendere verso il tuo ritorno, ad attendere il compimento di ogni promessa.

Vieni, Signore Gesù, il nostro cuore ti attende.

Vieni e insegnaci a sperare e a desiderare ciò che davvero conta: Dio in noi, vita che ci riapre alla vita.

+ Dal Vangelo secondo Matteo (24,3-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Contesto e commento

Con questa domenica cominciamo un nuovo anno liturgico, l'anno A. Ringraziamo l'evangelista Luca che ci ha accompagnato lungo l'anno appena trascorso e diamo il benvenuto a San Matteo, che con il suo Vangelo ci accompagnerà in questo nuovo anno, ritmato dalla vita, le opere e le parole di Gesù.

La parola "avvento" ha origine dal latino *adventus* che significa venuta. Questo periodo ci educa all'attesa, in un contesto in cui nessuno è abituato ad attendere, in cui tutto deve essere fatto velocemente, che sia a lavoro, in famiglia, in Parrocchia. Dobbiamo sempre

fare, organizzare, preparare qualcosa e spesso ci dimentichiamo di vivere quello che stiamo facendo.

Il Vangelo di oggi ci parla di questo. Il tempo di Noè è un tempo nel quale si vive solo per le cose materiali, superficiali: "Mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito". Un tempo nel quale non mi fermo a capire quali sono le mie esigenze, ad ascoltare quello che l'altro mi vuole dire. Potremmo anche chiamarlo il tempo dell'indifferenza. Nel quale riempio le mie giornate di tantissime cose, anche belle e importanti, ma che poi non riesco a vivere appieno perché di corsa o con il pensiero già su altro da fare.

Quante volte solo nell'ultimo mese vi siete detti che sarebbe il caso di fermarsi, che non si può andare avanti così. O che non avete dedicato del tempo come avreste voluto ai vostri figli, alla vostra famiglia o ai vostri sogni. Con questa prima domenica di avvento, fatevi un dono, prendetevi del tempo solo per voi, una coccola per godersi le bellezze che Dio ci dona ogni giorno e che spesso, troppo indaffarati, non ci accorgiamo neanche di avere.

L'attesa allora ci deve insegnare nuovamente a sognare, anzi ancora prima a capire che per vivere bene è importante che sia felice e che già oggi possa costruire il mio futuro. Se desidero da grande diventare medico, architetto, insegnante, ginnasta... devo cominciare già oggi a studiare e allenarmi per diventarlo. L'attesa non vuol dire restare immobili anzi è mettersi già nella strada giusta ed essere capaci di fermarsi per capire se quello che si sta facendo ci sta portando o no verso i nostri obiettivi.

"Essere pronti" non significa avere timore di questo Dio che, come un ladro, viene di notte per giudicarci, ma vuol dire avere il cuore pronto per amare sin da oggi me stesso e le persone che ho accanto e che mi sono affidate. Dio non toglie ma rende la mia vita più vera. Allora il timore sarà di non essere stati pronti a godersi il suo arrivo e il suo sconfinato amore per noi. Di non aver avuto il tempo di fermarci a osservare noi stessi negli occhi di Dio che, come padre e madre, ci sa vedere per quello che realmente siamo e potremmo essere.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Come vivo le attività che faccio ogni giorno?
- Riesco a dedicare del tempo ad ascoltare il mio cuore e i miei pensieri?
- Mi accorgo delle persone che ho accanto? Mi lascio interrogare dai loro sguardi?
- Come vivo oggi l'attesa del mio futuro? Dedico impegno e tempo ai miei sogni?

Contemplazione

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro,

incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore..." (da "Il Piccolo Principe"). Sarebbe facile per noi, così come per la volpe, sapere il giorno e l'ora in cui viene Gesù. Probabilmente troveremmo la fila davanti ai confessionali, chiese stracolme di gente. Aumenterebbe la produzione di ostie da consacrare nei vari laboratori. Altro che corsa ai regali, altro che supermercati strapieni, altro che panettoni. E invece, il nostro "piccolo principe" non ci dà un appuntamento, sappiamo che verrà, ma non si sa quando, col rischio di trovarci con il cuore appesantito da tante cose futili. Anche se non conosciamo il momento preciso in cui Egli arriverà, dovremmo sentirci proprio come la volpe del Piccolo Principe, trepidanti, felici, pronti, con il cuore sereno e libero di accogliere tutto quest'Amore. Solo così scopriremo la felicità dell'attesa.

Preghiera

Fa', o Signore, che io ti conosca.
E la conoscenza mi porti ad amarti,
e l'amore mi sproni a servirti
ogni giorno più generosamente.
Che io veda, ami e serva te
in tutti i miei fratelli,
ma particolarmente
in coloro che mi hai affidato.
Te li raccomando perciò, Signore,
come quanto ho di più caro,
perché sei tu che me li hai dati,
e a te devono ritornare.
Con il tuo aiuto, Signore,
fa' che io sia sempre loro di esempio
e mai di inciampo:
che essi in me vedano te,
e che io in loro te solo cerchi:
così l'amore nostro sarà perfetto.
Amen (*Preghiera Scout*)

“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”

Invocazione allo Spirito

Vieni Santo Spirito e rinnova la faccia della terra. Abbiamo bisogno di tutta la tua potenza che si rivela nei piccoli per sconfiggere l'avidità dei potenti. Vieni a dar voce al nostro grido di dolore che chiede giustizia, vieni a liberarci dalle catene che il mondo ci propone, vieni ad infonderci la gioia per cui siamo stati creati e redenti.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 3, 1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Contesto e commento

Giovanni, cugino di Gesù, fu il primo a esultare di gioia quando era ancora nel grembo materno, per l'avvento del Signore. Siamo nella seconda settimana di avvento, tempo in cui ricordiamo a noi stessi, che la nostra vita deve tendere sempre a quell'attesa del Signore che passa quotidianamente accanto e dentro di noi per trasformarci e conformarci a Lui fino ad arrivare a una più piena e definitiva comunione con Lui. Quel

giorno e quel momento che Dio ha preparato e prepara per noi con tanta cura e che si concretizza nel Regno dei cieli di cui si è fatto promotore attivo incarnandosi e diventando Figlio, cugino, amico, pane...

Quel momento sancisce definitivamente la vita sconfiggendo la morte, diventando quindi eterna. Ci dà un assaggio il profeta Isaia, con un linguaggio simbolico, l'immagine della nuova Gerusalemme: il lupo dimorerà con l'agnello... la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare... insomma non esisterà più il male, la sofferenza, il dolore.

Ecco perché Giovanni esulta di gioia ancora prima di nascere e sarà chi dovrà preparare il popolo alla bella e buona notizia, questa volta ancora, però, passando attraverso la fatica, l'incomprensione, la scontro, la sofferenza, il dolore, il martirio. La sua missione, infatti, parte nel dar voce nel deserto con un forte grido (immagine che già usava Isaia), perché sembra non arrivare a nessuno. Non passa però inosservato questo grido e sembra squarciare il cielo perché si fa portatore del bisogno primario dell'uomo: essere salvato dalle tenebre e dall'ombra della morte. E' qui che nasce, tra l'incredulità di molti, soprattutto i religiosi del tempo che essendo figli di Abramo pensavano di essere a posto, un battesimo che richiama la conversione.

Questo tipo di mentalità è molto diffusa ancora oggi, si pensa di essere a posto con la propria coscienza magari perché abbiamo tutti i sacramenti, magari perché pratichiamo una certa ritualità religiosa che ci soddisfa. Può basarsi la nostra salvezza solo per questo? Dio può prendere qualsiasi pietra e trasformarla in persona pia praticante. Dove sta allora la bellezza e la novità dell'essere cristiano? Non tanto nelle forme che sono strumenti, quanto nella relazione che possiamo instaurare nel cammino di nostra vita con il Cristo, il Figlio del Dio vivente che s'incarna, ci accompagna e Risorge sempre con noi e per noi donandoci sempre tutto se stesso. In quest'attesa, allora, possiamo esultare anche noi di gioia perché ogni sentiero tortuoso sarà raddrizzato e in ogni deserto in cui dovremmo dar voce al grido dell'uomo, troveremo la voce di Dio che si fa prossimo in quell'acqua che richiama la sorgente della vita eterna in quel fiume che purifica, che perdona, che rivitalizza, che risana.

Rilettura personale

Rileggiamo più volte e con calma il testo e soffermiamoci un po' di tempo sulla frase: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Meditazione

Signore, mi richiami all'attesa di Te, alla conversione e all'essenziale della mia esistenza che senza di Te rischia, di essere vana. Tra le tante difficoltà ho bisogno di sentirmi forte della Tua presenza che mi solleva, mi conforta mi dà senso. Per non sprecare il mio tempo ho bisogno di attingere sempre all'acqua che zampilla per la vita eterna, solo così posso disporre della gioia che vuoi infondere in me, solo così posso vedere i problemi come opportunità di crescita e poter maturare nel Tuo amore.

Contemplazione

Signore, un altro tempo di grazia ci doni. In questo tempo vorrei fare deserto dentro di me per poterti ascoltare, comprendere e amare. Nel silenzio di questo deserto passeranno davanti a me molte luci e molti suoni che richiamano l'attesa del Natale. Il più delle volte quest'attesa rischia di essere vissuta con le regole di un vano consumismo facendo emergere la gioia dell'effimero: appena passata ci lascia come prima. Vorrei mettere le radici su quella gioia che rimane e che solo Tu puoi donare.

Preghiera

Signore, donami il coraggio di dar voce a ciò che conta realmente: alle ingiustizie che incontriamo, alle povertà che riceviamo e trasmettiamo, alla pace che è sempre in bilico, alla verità tradita, alle amicizie perse e a quelle da costruire. E anche se questo costerà fatica, donami di trovar ristoro da Te che rendi il giogo leggero. Donami di vivere quest'attesa di Te con Te, per non sentirmi solo nel deserto della vita.

“Il nome nuovo di Maria”

Invocazione allo Spirito

Spirito di sapienza, sostienici perché la contemplazione della grazia di cui è piena Maria diventi conversione al suo sguardo libero e puro e all'adesione piena al progetto del Padre.

+ Dal Vangelo secondo Luca 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Contesto e commento

Nella celebrazione della festa dell'Immacolata Concezione, la liturgia ci fa meditare il vangelo dell'annunciazione. In questo testo colpisce l'attenzione dell'autore ai nomi dei luoghi (Galilea, Nazareth) e soprattutto dei personaggi: l'angelo è Gabriele; lo sposo della fanciulla – che si chiama Maria – porta il nome di Giuseppe; anche della parente citata si specifica il nome – Elisabetta – e sono ricordati il re Davide e il patriarca Giacobbe.

La prima parola dell'angelo a Maria è un'esortazione alla gioia perché il Signore è con lei. Poi il nome nuovo, che svela una novità e porta una luce che riguarda la sua stessa identità. Conosciamo quanto nella Sacra Scrittura i nomi siano carichi di forza simbolica e sia decisivo, nella vita dei personaggi biblici, il cambiamento del nome. Maria è chiamata piena di grazia. Il suo stesso essere è frutto di un dono inaudito e unico da parte di Dio. C'è

una grazia, ma c'è anche una pienezza: la libertà divina dell'elezione e la responsabilità umana della risposta hanno trovato nella vita di Maria piena corrispondenza. L'evangelista osserva che quel saluto diventa per lei motivo di profondo turbamento e di ricerca di senso. Mentre l'angelo risponde al turbamento invitandola a non temere perché – ribadisce – ha trovato grazia presso Dio, la domanda sul saluto porta la rivelazione al suo apice. Il nome nuovo pronunciato diventa preludio di qualcosa di ancora più inaudito che deve accadere, come se ogni dono ricevuto e accolto fin ora rappresenti come una preparazione a una grazia ancora più grande che è svelata: la venuta nella carne umana del Figlio dell'Altissimo. Chiarito poi come questo avverrà - per opera dello Spirito Santo - e col supporto della testimonianza sulla maternità di Elisabetta, Maria pronuncia il suo sì. In questo acconsentire al progetto divino, a fronte del nome udito da Gabriele, la piena di grazia si definisce con un secondo nome, quello di "serva del Signore". E così sarà anche di fatto, in piena sintonia con Chi, divenuto suo figlio, affermerà di essere venuto "non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti" (Mc 10,16).

L'odierna solennità mariana è innanzitutto celebrazione dell'opera di Dio che "fu con lei fin dal mattino della vita" (II antifona dell'Ufficio delle letture) e delle grandi cose che ha continuato a compiere in lei e attraverso di lei perché madre di Cristo e della Chiesa. Ci spinge anche a onorare Maria per aver custodito intatto il dono della sua immacolata concezione – reso possibile in previsione della morte del Figlio (cfr. colletta) – e per averlo fatto fruttificare nella santità della vita a servizio degli altri" (cfr. 1Pt 4,10).

In questa luce la grandezza di Maria non ci separa da lei, ma paradossalmente la rende più vicina perché maggiormente solidale con la nostra fragilità e debolezza; non ci allontana da lei, ma ci sprona a seguirla-imitarla attratti dalla sua santità (III antifona dei Vespri). La contemplazione dell'Immacolata ci spinge a essere maggiormente consapevoli e responsabili dei doni ricevuti, anche dei più piccoli e apparentemente insignificanti che invece preparano il cuore a ricevere una grazia salvifica sempre più grande che potrà raggiungere tutti gli altri anche attraverso di noi.

Preghiera

"Santa Maria, serva del Signore, che ti sei consegnata anima e corpo a lui e hai fatto l'ingresso nel suo casato come collaboratrice familiare della sua opera di salvezza, donna veramente alla pari, che la grazia ha introdotto nell'intimità trinitaria e ha reso scrigno delle confidenze divine, domestica del Regno, che hai interpretato il servizio non come riduzione di libertà, ma come appartenenza irreversibile alla stirpe di Dio, noi ti chiediamo di ammetterci alla scuola di quel diaconato permanente di cui ci sei stata impareggiabile maestra" (*Tonino Bello*).

“Davanti a te egli preparerà la strada”

Invocazione allo Spirito

Manda il Tuo Spirito, Signore,
affinché non venga meno al mio compito di profeta,
ma mi immerga nei fatti della vita senza venir sommerso dalla loro complessità.
Manda il Tuo Spirito, Signore,
affinché io sappia fare la mia parte per costruire già qui, sulla terra, la comunione e la fraternità in cui Tu vuoi abitare.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11, 2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Contesto e commento

Il Messia che Giovanni s'immagina, e che conseguentemente annuncia, è descritto come uno che metterà le cose a posto, risolvendo per sempre il problema fondamentale che ogni uomo ha con Dio: il peccato.

Giovanni indica a riguardo una soluzione molto semplice: la distruzione, resa con l'immagine del fuoco, di ogni peccato. L'invito di Giovanni alla penitenza e il battesimo che impartiva sembrano una forma di difesa contro l'azione terrificante di *colui che deve venire*. Guai a chi non si sarà pentito e non sarà stato purificato all'arrivo di *colui che deve venire*. La venuta di *colui che deve venire* produrrà la salvezza attraverso la distruzione. *Colui che deve venire* è un giustiziere terribile più che un salvatore.

Eppure, la storia della salvezza inizia con il Battista: è lui il messaggero, come dice Gesù, ma il suo messaggio è inadeguato per i tempi nuovi, per il nuovo regno di Dio, per il Messia: Giovanni precorre sì il Messia, Gesù di Nazareth, che battezzerà, ma con lo Spirito Santo, e non con il fuoco e la distruzione.

Il Battista ci aiuta a individuare almeno due aspetti. Da una parte, si deve dire che è difficile comprendere chi sia il Messia e quale Dio egli annunci. Come ha fatto Giovanni, ci aspetteremmo anche noi un Messia che mette in ordine le cose, che le aggiusta con la mano forte, che finalmente vendica le ingiustizie e punisce i cattivi. Gesù si distacca da questa immagine e sempre ci supera con la sua misericordia. Egli vuole la conversione del peccatore, e non la sua morte, la distruzione del peccato, e non di chi lo compie, la purità del cuore, e non solo quella esteriore. Dall'altra parte, si deve dire però che Gesù non fa comunque "sconti": il giudizio, come già diceva Giovanni, ci sarà. Dio ha pazienza con le sue creature, ma la sua giustizia viene, e questa dobbiamo anche noi aspettare con speranza nella misericordia di Dio.

La grandezza di Giovanni è rappresentata dall'annuncio che porta. Lui ci indica una strada, una via da percorrere.

E' dai passi che compiamo, dal nostro comportamento nella vita di ogni giorno che noi cristiani siamo giudicati. Dalla testimonianza che diamo, è giudicato anche il Vangelo da chi non è credente.

Potremo essere beati solo quando non ci vergogneremo di seguire quella strada che magari non è la più semplice da percorrere, ma la più giusta. Abbiamo una sola certezza: non siamo soli, Gesù è con noi.

Rilettura personale

Nel silenzio, rileggi il testo proposto. Attraverso la provocazione di Giovanni Battista, Dio parla al nostro cuore.

Meditazione

- Provo a creare brevemente un identikit del profeta dei nostri giorni: quali elementi lo caratterizzano? Quali ritrovo in me?
- Quali sono le fatiche che vivo nell'essere "profeta" nella vita di tutti i giorni?
- Che cosa significa per me il "farsi piccolo"?
- Riconosco la "Voce" del Signore che mi parla attraverso l'incontro con l'altro e nelle situazioni di difficoltà?

Contemplazione

Anche noi siamo chiamati a metterci a servizio degli altri nel nostro piccolo, anche se testimoniare il Vangelo, oggi è un po' controcorrente ma estremamente vitale. Gesù ci invita a farci piccoli in questo mondo in cui tutti vogliamo diventare dei "grandi uomini", ci chiede di servire anche quelli con cui facciamo più fatica.

Preghiera

Aprimi gli occhi Signore! Prendi il mio cuore, rendilo docile alla Tua volontà.
Mostrami il posto unico per costruire il Tuo regno,
scelto da Te per me,
donami il gusto di occuparlo bene
e di gioire del vero volto degli uomini,
scoprendo in loro tutto quello che ancora non sapevo di Te! Aprimi gli occhi, Signore!

“Così fu generato Gesù Cristo”

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, tu che adombrando la Vergine Maria
hai fatto sì che in lei il Verbo si facesse carne,
scendi ancora oggi e sempre su di noi,
perché la divina Parola s'incarni nella nostra vita quotidiana,
perché il Vangelo non sia solo da noi udito, ma ascoltato,
non solo letto, ma meditato,
non solo proclamato, ma vissuto.
Scendi su di noi,
illumina le nostre menti,
rinfranca i nostri cuori,
dirigi i nostri passi sulla via della pace.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 1, 18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Contesto e commento

“Così fu generato Gesù Cristo”: in questo modo l'evangelista Matteo introduce la narrazione dell'evento che segna l'inizio della salvezza nostra e di tutta l'umanità. Così fu generato... e a illustrazione di questo “così” entrano in scena alcuni personaggi “eccellenti”: Maria, Giuseppe, lo Spirito Santo, l'angelo del Signore. Ognuno di questi personaggi ha una sua specificità, un suo ruolo ben definito.

Anzitutto Maria: è promessa sposa, si trova incinta per opera dello Spirito Santo, è accolta infine in casa di Giuseppe.

Poi Giuseppe: decide di licenziare Maria in segreto, in sogno gli appare un angelo, obbedisce – in silenzio – alle parole dell’angelo e prende con sé Maria.

Lo Spirito Santo: per opera sua Maria si trova incinta. Come all’inizio della creazione aleggiava sulle acque, così all’inizio della redenzione (che è nuova creazione) lo Spirito adombra la Vergine Maria, in modo da renderla madre di Cristo, e madre anche di tutti noi.

Infine l’angelo del Signore: appare in sogno a Giuseppe, gli parla, lo incoraggia e gli indica quanto deve fare perché giunga la tanto sospirata salvezza.

Come sempre, il Vangelo è Parola rivolta a ciascuno di noi, nella concretezza della nostra vita quotidiana. Allora possiamo – o, meglio ancora, dobbiamo – ritrovarci nei personaggi e nella situazioni di questo brano.

Come Maria, siamo chiamati a fare spazio nella nostra vita all’azione dello Spirito Santo, a permettere che Lui generi in noi la vita divina, che ci renda figli nel Figlio. Infatti, come dice San Paolo “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio” (Rm 8,14).

Come a Giuseppe, anche a noi, nel sogno e spesso pure nella realtà, appaiono degli angeli: sono quelle persone, quegli avvenimenti, che ci indicano una strada percorribile nelle difficoltà, che ci incoraggiano e ci spronano a non demordere, a non temere, che ci invitano a prendere con noi Maria. Giuseppe la prende come sposa, noi la accogliamo come madre: non dimentichiamoci mai che ci è stata donata da Gesù in croce (Gv 19,27).

Come l’angelo del Signore, ci sono per noi momenti e situazioni di vita in cui il nostro compito è di metterci accanto, per incoraggiare, per portare una luce, per far intravedere un cammino.

Affidiamoci quindi, con gioia e con piena disponibilità, all’azione potente e trasformante dello Spirito Santo (il vero protagonista di questo brano evangelico), perché Gesù, il Salvatore, il Dio con noi, di cui anche quest’anno stiamo per celebrare il Santo Natale, nasca nuovamente nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e comunità, nel nostro mondo così assetato di giustizia e di pace.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo. Soffermati su ogni personaggio che vi è rappresentato. Senti che la Parola di Dio è rivolta proprio a te, oggi, e ti interpella.

Meditazione

- Come avvenne per me, nella mia vita, la nascita di Gesù Cristo? Quali persone, quali avvenimenti mi hanno introdotto alla fede, e ancora oggi mi aiutano a credere?
- Quando e con chi posso essere “angelo del Signore”, che incoraggia e che aiuta ad aprire un cammino?
- Anch’io, come Giuseppe, sono capace a “destarmi dal sonno” per tradurre in azione la Parola ascoltata?

Contemplazione

Oggi mi fermo in silenzio, o mio Dio, a contemplare il tuo amore che opera grandi cose, che compie meraviglie. Il tuo amore porta a compimento quanto era stato preannunziato dai profeti: ecco che Tu vieni in mezzo a noi, Dio-con-noi, Salvatore potente e Principe della pace.

Il tuo amore scende su Maria, la rende madre tua, lei umile serva, lei sposa di Giuseppe, lei sorella e madre nostra.

Il tuo amore scende su Giuseppe, lo incoraggia, gli toglie ogni timore, gli dona come sposa la tua creatura più santa e più bella.

Il tuo amore scende anche su di me, oggi. Resto con Te, ti apro il mio cuore, o mio Beneamato.

Mi lascio amare da Te.

Pregiera

O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per Cristo nostro Signore. Amen.

“In principio era il Verbo”

Invocazione allo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
affina il mio sguardo
perché nella contemplazione del Bambino
che è nato per noi
io sappia riconoscere
il Padre che lo ha inviato nel mondo.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Contesto e commento

“Come sono belli sui monti / i piedi del messaggero che annuncia la pace, / del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza”. Così canta Isaia (52,7), e in questa liturgia di Natale, i cui testi sono tra loro strettamente compaginati, gli fa eco il Salmo 97 (98): “Il

Signore ha fatto conoscere la sua salvezza", e la lettera agli Ebrei attualizza questa rivelazione: *"Ultimamente, in questi giorni, (Dio) ha parlato per mezzo del Figlio"*.

Ed ecco il prologo del Vangelo di Giovanni, che più che un prologo è un compendio della sua testimonianza così come la comunità l'ha accolta. In Giovanni la testimonianza è sempre anche riflessione teologica, ma una riflessione ancorata alla realtà sperimentabile, un riflettere in profondità (*intus legere*, intelligenza) su ciò che possiamo udire, vedere, contemplare, toccare della persona divina, come lui stesso ricorda all'inizio della sua prima lettera: *"Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita, infatti, si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi"*.

Tra i verbi sensoriali – udire, vedere, toccare – Giovanni ne inserisce uno ultra-sensoriale: contemplare, un vedere che si fa subito meditazione meravigliata. C'è qui la memoria viva della Trasfigurazione, della visita alla tomba vuota ("e vide e credette") e, soprattutto, dell'incontro con il Risorto.

Ed ecco che l'ultimo versetto del prologo che leggiamo nel giorno di Natale, il 18, fa sintesi di tutto questo in un'affermazione di straordinario realismo: *"Dio nessuno l'ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato"*.

La salvezza non è più solo un lieto annuncio, una buona notizia: è un fatto, è una persona con cui la relazione è concretamente sperimentabile. Un fatto, una persona che si manifesta in Betlemme, percorre le vie della Galilea e della Giudea e si compie in Gerusalemme.

Di fronte all'immagine del Bambino nel presepe è certamente bello e dolce indulgere un poco a uno sguardo di commossa tenerezza, come di fronte a ogni neonato dovremmo fare. Ma poi dobbiamo andare oltre, vedere in quel piccolo uomo l'enorme potenza d'amore che è già tutta lì, e si sprigionerà con intensità crescente fino all'uscita vittoriosa dal sepolcro e al ritorno al Padre per prepararci un posto.

Siamo di fronte a colui *"per mezzo del quale tutto è stato fatto"*, anche noi. Siamo di fronte alla luce del mondo, quella luce di cui gli angeli avvolgono i pastori nella campagna fuori Betlemme. Siamo di fronte alla tenda che il Signore ha posto in mezzo a noi, per ricordarci che *"non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio"* siamo stati generati.

Il prologo di Giovanni usa per *"i figli di Dio, quelli che credono nel suo nome"*, lo stesso verbo, *"generati"*, che nel Credo ripetiamo per indicare l'origine del Figlio: *"Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre"*. Certo, noi siamo e restiamo creature, non della Sua stessa sostanza, ma a Sua immagine e somiglianza. E però credere nel Suo nome fa di noi dei *"figli di Dio"* in esistenziale analogia col Figlio unigenito.

La scena della Natività ci ricorda dunque, se la contempliamo avendo in mente questo straordinario testo evangelico, chi siamo realmente, ci rivela a noi stessi grazie alla venuta nel mondo della *"luce vera, quella che illumina ogni uomo"*.

Ed è bello e confortante tenere presente che noi ci poniamo di fronte al Natale allo stesso modo dei discepoli di Gesù, che non l'hanno visto neonato a Betlemme, non l'hanno visto crescere a Nazareth *"in sapienza, età e grazia"*, ma, grazie alla custodia amorevole di Maria ricordata teneramente da Luca, hanno conosciuto questa vicenda dopo avere incontrato e

seguito il Maestro che gli ha cambiato la vita, e in questa luce l'hanno compresa. Anche noi, come loro, contempliamo il Natale a partire dalla Pasqua, e possiamo perciò dire che quel Dio, che nessuno ha mai visto, c'è rivelato da un neonato in una mangiatoia.

Rilettura personale

Questo testo è una "esplosione" della più alta testimonianza evangelica. Rileggilo facendolo "implodere" nella possente fragilità di un neonato, cioè ricordando a ogni frase che tutto ciò che si dice di Cristo è già nel Bambino di Betlemme.

Meditazione

Spunti di meditazione sovrabbondanti ci offre questo brano. Te ne propongo uno: soffermati su te stesso, su cosa vuol dire per te, concretamente, accogliere Gesù e perciò diventare un "figlio di Dio", generato da Dio per mezzo di Lui.

Contemplazione

Visita, in un orario in cui non ci siano troppe persone e vi sia tempo per sostare in silenzio e con calma, un bel presepe, uno di quelli che sono veramente capolavori di ambientazione, possibilmente senza bizzarrie attualizzanti, ma classicamente collocati nella Palestina di duemila anni fa. Percorri con lo sguardo tutta l'installazione, cominciando dai margini più esterni e via via arriva al cuore, alla scena della Natività. Qui ferma gli occhi sul Bambino e "vedi" in Lui tutto ciò che si manifesterà (si è manifestato) nella Pasqua.

Preghierà

Padre, voglio essere generato come tuo figlio e perciò accolgo il tuo Figlio unigenito come il solo che ti può rivelare a noi, e invoco l'aiuto del Tuo Spirito per esserne capace in ogni situazione della mia vita.

Introduzione	p. 3
Prima Domenica <i>Vegliate, per essere pronti al suo arrivo</i>	p. 4
Seconda Domenica <i>“Così fu generato Gesù Cristo”</i>	p. 7
Immacolata Concezione Beata Vergine Maria <i>“ Il nome nuovo di Maria”</i>	p. 10
Terza Domenica <i>“Davanti a te egli preparerà la strada”</i>	p. 12
Quarta Domenica <i>“Così fu generato Gesù Cristo”</i>	p. 15
Natale del Signore <i>“In principio era il Verbo”</i>	p. 18

